

Da Firenze, Caravaggio arriverà a Roma in marzo

Da Caravaggio a Picasso, passando per i capolavori della collezione Ludovisi, questi i principali appuntamenti dei prossimi mesi al Palazzo Reale di Roma, secondo il pro-

gramma reso a punto in questi giorni dalla Fondazione Memmo. La prima mostra del '92 sarà Michelangelo Merisi da Caravaggio. Come nascono i capolavori ora a Firenze in Palazzo Pitti che sarà a Roma dal 20 marzo al 20 giugno. L'anno si concluderà con i capolavori della collezione Ludovisi (apertura prevista il 10 dicembre): una cinquantina di statue niche mai esposte al pubblico, provenienti dalla celebre raccolta creata nel '600 dal cardinale Ludovisi.

CULTURA

La scrittrice Herta Müller racconta la Romania del dopo Ceausescu. Un mondo desolato dove le illusioni si mescolano ai vuoti di memoria. Città congelate dalla miseria, dai negozi vuoti, dalla disperazione. E qualche nostalgico che va in cerca della tomba del dittatore...

Due fantasmi a Bucarest

HERTA MÜLLER

Sono passati degli anni oggi si dice «allora». Due anni sono molti, non si possono confrontare con gli anni. Lui e Lei ormai si sono irrigiditi, non possono diventare ancora più malvagi. Tuttavia Lui e Lei vivono, perché vive ciò che hanno trovato e mutilato. Nel paese c'è la stessa atmosfera che segue l'ascolto di una barzelletta: è passato il momento dell'olievole dopo la tempesta. Ingoiata la sensazione della leggerezza. Rimane l'immagine di un mondo calpestato. È della sua paura. Un'immagine «completa» fin al più piccolo dettaglio, nonostante la morte improvvisa, a paura è sparita soltanto i nuovi poteri e ai nuovi vecchi servizi segreti. Che continuano ad ascoltare le telefonate, a leggere le lettere, a innescare e inscenare incidenti automobilistici in base ai vecchi modelli. È un gioco sfacciatto e palese: vogliono sapere di esistere senza che nessuno possa dimostrarlo.

Il cammino verso l'Europa, del quale i rumeni parlano come di un alto, lungo, ha stivali magici slantato nell'immaginazione. Al di là della mente irrida scarpe lacere e non si muove. Calpesta. Fa salti i pezzi al ritmo di venti salti mortali. Gli stendi e le perisioni non gli stanno dietro. Ai piedi le scarpe sono mezza rotte e logore. Sulle suole consumate ci si muove verso la povertà. Eppure con i soldi a Bucarest si trova tutto, dicono alcuni e sorridono, ritirandosi quasi sotto il sorriso. Dicono «quali» e «tutto» come allora dicevano Lui e Lei. Con lo stipendio di due anni di un professore, 280.000 lei, si comprano giacche tedesco-occidentali dello scorso inverno nel negozio straniero di «Stefan». È in un negozio appena aperto ci sono borse da 160.000 lei, dove il vuoto è un lusso e sul pavimento di marmo ronzia il radiatore con la spirale fosforescente. Dove la mano che tocca la maniglia della porta tradisce quanti soldi ha contato e appena depositato nella nuova barca. E sulle pareti di marmo la nudità diventa eleganza dentro a vestiti di poca stoffa e molti lustri. Sono negozi per pochi.

Un po' più avanti ci sono negozi dove non risplende la luce, dove le commesse indossano berretti e cappotti, e alle domande rispondono con un monosillabo e sgarbatamente. I vestiti appesi dietro le loro facce sono cuciti dalla miseria e amplificano il buio e il freddo. Sembrano elemosine ma non lo sono perché bisogna comprarsi per riscaldare la pelle con la loro bruttezza. Sono negozi per i più e per i più ci scaldamento tra le gole dei casamenti. Finestre e porte attraverso le quali passa il vento, e sul fuoco una minuscola fiamma a gas bluastro sulla quale è impossibile cucinare, e acqua gelida dentro la vasca da bagno. E pane duro. Al mercato della verdura le donne comprano una patata per volta perché un chilo costa 60 lei. Un crisantemo piccolo 30 lei e uno grande 60.

Eppure le due tombe dove Lui e Lei sicuramente, molto probabilmente eppure in nessun caso riposano, sono ornate di crisantemi nel tardo pomeriggio del giorno di San Nicola. Una donna magica semi di girasole, le bucce vuote ancora attaccate alla bocca mentre infila il prossimo seme tra le labbra. Morde la sua rabbia. Non sta qui nel cimitero di Ghencea, vicina alle tombe, per pregare. Rimane sotto i rami spogli, sul sentiero principale. E qui in piedi, dove simmetriche a destra e a sinistra si trovano le due tombe in un incrocio stretto con altre, per incurbarle «i sopravvissuti inconsolabili». Le tombe sono due strisce corte di terra friabile, separate l'una dall'altra dal sentiero principale. Due croci uguali fatte di mattoni appoggiati l'uno sull'altro, senza nome.

«Ma perché lo fate?» chiede quando vede avvicinarsi qualcuno con un fiammiferi ad accendere le esili candele gialle su una delle tombe.

«Non meritano né fiori né tombe, hanno fatto distruggere anche le chiese».

Ma la donna è sola. E diventa sempre più sola mentre arrivano altre persone. Perché «i sopravvissuti inconsolabili» sono rincretiniti e insupiditi fino alla santità. Arrivano qui spinti dal dubbio: sarà veramente sepolto qui Lui? Le voci si incrociano: sicuramente, forse, impossibile. La sepoltura sullo schermo aveva fatto vedere un luogo diverso, c'era una parete di blocchi di cemento e filo spinato. Qui c'è soltanto una grata di ferro. E il luogo sullo schermo era più grande e le tombe più lunghe e più larghe, queste tombe qui sono troppo piccole.



«Non è sepolto qui, come è vero che non vi è sepolta mia madre», dice la donna con i semi di girasole. «Vi hanno mentito, vi hanno spinto qui per farvi contenti. Quelli del governo sanno dov'è il posto giusto, lo sanno Iliescu e Stanculescu. Perché non lo dicono al popolo?». «È stata la direzione del cimitero a dire che erano queste le tombe, loro lo sanno, perfino la figlia viene qui», dice una donna intabarrata. «Lui giace altrove, da tempo esiste un suo monumento e chi sta al potere va a pregare sulla tomba giusta», risponde la donna con i semi di girasole. Davanti alla rabbia dei semi di girasole il gruppo riunito

dal caso non riesce a pregare. Tuttavia dalle labbra esce un «possa riposare in pace». Eppure non si sentono scoperti, non hanno la coscienza sporca. Citano con serietà gli argomenti della tolleranza ipocrita: «Era battezzato, come noi, e poi anche Lui ha nella sua giacca di pelle dura non era contro la religione, sono stati altri ad abbattere le chiese, non Lui, non si può conoscere il bene e il male che ognuno ha fatto, comunque il male adesso non conta più».

La donna con i semi di girasole ride. Perché l'uomo che ha disturbato le alte categorie del bene e del male nella sua giacca di pelle dura con la cintura e la sciarpa di cashmir sembra un funzionario da manuale realsozialista. «Un momento», aggiunge l'uomo, «sono stato arrestato per raggiungi ai danni dello Stato rumeno». Ma la parola chiave «unlirre» (raggiri), questa terribile e vecchia parola, è una di quelle capaci di distinguere le vittime dai colpevoli. Perché i colpevoli la intendono così come la dicono. E alle vittime non serve

Poesia da un paese senza passato

LIDIA CARLI

Herta Müller, scrittrice rumena di madre lingua tedesca, è una delle voci più saldamente poetiche di quella che era stata definita «la quinta letteratura tedesca» e che, oggi sta praticamente evaporando in seguito all'emorragia della minoranza tedesca rumena verso la Repubblica federale.

Nata nel 1953 in un villaggio di contadini della Romania, nei suoi primi romanzi Herta Müller ha espresso una profonda insofferenza nei confronti del mondo ingessato e reazionario dei contadini tedeschi della Transilvania e del Banato insieme alla denuncia di una soffocante e quotidiana repressione statale.

Nel 1987 si è trasferita a Berlino. Dalla Germania la scrittrice non smette di raccogliere i segni della sfida che arrivano incessanti dalla Romania.

Accanto al suo ultimo romanzo del 1989 *In viaggio su una gamba sola* (di prossima pubblicazione italiana presso le edizioni Marsilio nella traduzione di Lidia Carli) dove sono registrate le impressioni di una donna che viene «dall'altro paese» e che in gola «porta un dittatore», Herta Müller attacca sulla stampa occidentale crimini e criminali passati e presenti del suo paese sforzandosi di far luce dentro ai meandri impenetrabili della menzogna.

Quello che riportiamo è il risultato di una visita recente

in Romania e il resoconto del pomeriggio di San Nicola, trascorso nei pressi della tomba dove presumibilmente sono sepolti il dittatore e accanto a lui la sua compagna.

La scrittrice ha intitolato il brano «Lui e Lei, la miseria spinge la gente sulla tomba di Ceausescu». Con «Lui e Lei» l'autrice allude ad una consuetudine, retaggio dei comportamenti obbligati di «allora» quando nelle conversazioni per strada o nelle barzellette la coppia del dittatore non veniva mai chiamata per nome. Ancora oggi sulla sua tomba presunta si continua a parlare di Lui.

«Questo Lui non l'avrebbe fatto», dice la vecchia vestita di pochi stracci, visibilmente condannata dalla miseria a morire di freddo o di fame per le strade della Romania del dopo Ceausescu. Attraverso questa singolare galleria di personaggi Herta Müller ci trasmette un quadro della realtà rumena di oggi più vivo di qualsiasi immagine televisiva.

«Questo Lui non l'avrebbe fatto», dice la vecchia vestita di pochi stracci, visibilmente condannata dalla miseria a morire di freddo o di fame per le strade della Romania del dopo Ceausescu. Attraverso questa singolare galleria di personaggi Herta Müller ci trasmette un quadro della realtà rumena di oggi più vivo di qualsiasi immagine televisiva.



e la evitano. La donna con i semi di girasole capisce subito, la parola chiave ha deciso la verità. «Come fa il governo a dire dove si trova Lui, ci sono i profanatori di tombe, lo dissotterterebbero per disperdere le sue ossa. E come se adesso noi facessimo altrettanto con le ossa dei legionari». La donna con i semi di girasole risponde: «Cosa vuole che me ne importi dei legionari, sto parlando di Ceausescu».

La moglie del funzionario non si scompone. Nella sua fantasia la parola chiave che ha deciso la verità «unlirre» diventa sentimentale. La sua bontà ha la profondità delle acque che scorrono sotto le tombe, non conosce confini. Accende le candele in memoria di suo padre, dice. Perché è sepolto altrove, dove lei oggi non può andare. Il padre morto ha la stessa età di Lui. Pensando a Lui pensa a suo padre, certo che lo conosce, è nato sotto il suo regime. Oggi ha pensato a Lui e per questo è venuta qui. Dopo una pausa chiede: «Perché abbiamo dovuto ucciderlo, perché?», le sue candele ancora non bruciano, il vento spegne la fiamma per la quinta volta. Il marito la prende sottobraccio: «Vieni, andiamo» dice, senza risparmiare agli altri la sua ultima opinione. «Abbiamo fatto il gioco dei capitalisti, questo è il punto» dice allontanandosi sul viale principale.

«Securista», incalza la donna con i semi di girasole. E quella intabarrata accanto a lei osserva: «Che significa securista, siamo tutti securisti, siamo stati tutti al gioco. E non ci saremmo mai liberati di Lui, da soli non ce l'avremmo mai fatta. È stato deciso tutto dall'Est e dall'Ovest».

«Ma lei cosa crede?» chiede la donna con i semi di girasole, «che sia sepolto qui o no?». Nessuno risponde, nemmeno la famiglia di zingari arrivata dall'altra parte del cimitero con un vassoio vuoto di porcellana bianca con il cibo per altre tombe. In mano ancora due crisantemi rossi: sono per Lui.

«Io so soltanto che non vivo più in questo paese, qui arrivo e riparto. Lui mi ha cacciata, ha abbassato la sbarra dietro di me e non mi ha più fatto tornare. E io, arrivata in Germania, dentro la mia te-

sta ho chiuso una porta. Ho dovuto chiuderla per continuare a vivere lontano da qui: porto dentro le ferite della gente del luogo e le riflessioni di un passante straniero. Vedo una vecchia dai vestiti leggeri accanto alla Sua tomba. Il mento trema dal freddo, non per la preghiera. «Non posso vivere della pensione», dice la donna, «non ho una casa e non so cosa mangiare. Lui non l'avrebbe fatto». Non mente. Possiede la verità della miseria, la trasfigurazione che colpisce i più disgraziati. Subisce nel presente le conseguenze del passato: sotto forma di fame e di freddo. Il cambiamento la schiaccia, la spinge a venire su questa tomba. Come molti altri non sopravviverà a questo inverno, morirà per strada di fame o di freddo. La mia verità che Lui si è lasciato dietro un mondo logorato, non contraddice la sua. Ma lei non può permettersi il lusso della logica.

Così questo giorno voige al termine, questo giorno di San Nicola che Lui chiamava il Natale aveva proibito pubblicamente per festeggiarlo privatamente. (...)

Tutto questo succedeva allora. E oggi i pope siedono candidamente accanto al potere. Nell'innocenza dei paramenti sacerdotali fanno salire in cielo nubi spesse di incenso, come aquiloni. Sono gli stessi che non avevano bisogno di temere Dio poiché per anni hanno azzerrato subito il peso delle preghiere con una tutta per Lui. Perché non si sono mai stancati di spedire telegrammi di congratulazioni all'amato figlio del popolo. Poiché hanno subito preso le distanze dai pochi sacerdoti che temevano Dio e non volevano pregare per Lui. E che in prigione, abbandonati a se stessi, hanno perso la ragione.

Tutto questo succedeva allora. E adesso cade la sera sulla città. I cani abbaiano nelle strade laterali. Sono spelacchiati e si muovono a gruppi. E dietro la città ci sono campi dimenticati di mais, invecchiati e impalliditi dal gelo. Molto tempo fa la povertà era il cibo dei poveri. Almeno riuscivano a saziarli. Oggi è la terra che mangia ciò che appartiene alla fame degli uomini.

(Traduzione di Lidia Carli)

Le istruzioni per ascoltatori. Firmate Plutarco

«Il più, a quanto ci è d'abitudine, sbaglia, perché l'esercitano nell'arte del dire prima di essersi impraticati in quella di ascoltare, e pensano che per pronunciare un discorso ci sia bisogno di studio e di esercizio, ma che dall'ascolto, invece, si possa trarre profitto anche chi vi s'accosta in modo improvvisato. Se è vero che chi gioca a palla impara contemporaneamente a lanciarla e a riceverla, nell'uso della parola, invece, il sapere accogliere bene precede il pronunciare, allo stesso modo a cui concepimento e gravanza vengono prima del parto. Realmente «di vento» il discorso che esce da giovani incapaci di ascoltare è abituati a trarre profitto attraverso l'udito».

Si è parlato qualche giorno fa su queste pagine di un volumetto di Arthur Schopenhauer sull'arte di avere sempre ragione nelle dispute (*L'Unità* del 2/1/92). Altrettanto importante è per Plutarco «L'arte di ascoltare»: un

opuscolo con questo titolo compare nella ottantina di scritti, di proporzioni assai varie, che per antica consuetudine sono raccolti e designati con il titolo latino di *Moralia*. Nel catalogo antico delle opere di Plutarco, la cui attribuzione, spuria, è ad un preteso figlio dello scrittore di nome Lampria, l'opera è menzionata con il numero 102. Le Edizioni Biblioteca dell'Immagine hanno intrapreso la prima traduzione integrale di *Moralia*. Sono già stati pubblicati il I e il II volume, l'uno dal titolo *La serenità interiore ed altri testi sulla educazione dell'anima*, l'altro *L'educazione dei ragazzi*. Il volumetto sull'arte di ascoltare, ora pubblicato separatamente rientra nella tematica dell'educazione dei giovani. Può risultare molto utile per le osservazioni che contiene e che risultano in qualche modo complementari a quelle di Schopenhauer.

È dunque così importante anche il saper ascoltare? Non solo, ma è anche molto importante cosa si ascolta per-

Uno scritto sull'arte dell'udire che compare nell'opera «Moralia» viene ripubblicato separatamente. Vi si trovano indicazioni utili anche per il pubblico televisivo

MICHELE EMMER

ché «quel che è più ridicolo è che se la gente incontra uno che racconta di un banchetto, di un corteo, di un sogno o di un alterco avuto con un altro, restano ad ascoltarlo in silenzio e insistono per saperne di più; ma se uno li tira da parte e vuol dare loro un insegnamento utile, spronarli a qualche dovere, redarguirli in caso di errore o addolcirli quando sono irritati, non lo sopportano e se ne hanno la possibilità si sforzano d'averla vinta e si mettono a controbattere le sue parole o, se proprio non ce la fanno, lo piantano in asso e vanno alla ricerca di altri insulsi discor-

sivi». Ricorda Plutarco che Spintario di Taranto, filosofo pitagorico (V-IV a.C.), nel tessere le lodi di Epaminonda, diceva che non era facile incontrare uno che sapesse di più e parlasse di meno. «Il silenzio è ornamento sicuro in ogni circostanza, ma lo è in modo particolare quando, ascoltando un altro, si evita di agitarsi o di abbaiare ad ogni sua affermazione, e anche se il discorso non gli è troppo gradito, paziente ed attende che chi sta dissertando sia arrivato alla conclusione» perché quelli che si mettono subito a controbattere non ascoltano e non vengo-



Una simbolica fotografia di Dario Parisini

no ascoltati e rimediano anche una brutta figura. Come osservato nel caso del libro di Schopenhauer, anche Plutarco pur non avendo avuto la fortuna di assistere ai dibattiti che ogni giorno vengono trasmessi dalla televisione, fornisce interessanti indicazioni per il pubblico degli ascoltatori. «Se si ha preso l'abitudine di ascoltare in modo controllato e rispettoso, si riesce a recepire e a far suo un discorso utile e si sa discernere meglio e smascherare l'inutilità o falsità di un altro, e per di più si dà di sé un'immagine di una persona che ama la verità e non le dispute, ed è aliena dall'essere avventata o polemica». Come deve comportarsi lo spettatore? Deve sempre avere presente che «lo stupido vuole stupirsi a ogni parola», dato che il pubblico degli ascoltatori, senza nemmeno accorgersene, è portato ad accogliere «molti ragionamenti falsi e cattivi per simpatia o fiducia verso chi parla. «Come in guerra così anche in ascolto ci sono molti

apparati. Artifici per aumentare l'audience, si direbbe oggi. Essi sono l'intonazione suadente, lo sguardo accigliato, la tendenza all'autologio di chi parla, ma soprattutto le acclamazioni, gli applausi e i sobbalzi del pubblico che sconcertano l'ascoltatore giovane ed inesperto. «che finisce per essere trascinato via dalla corrente». Vi sono precetti anche per quanto riguarda le domande da porre. «Quando si è invitati a cena si deve mangiare quello che viene imbandito e non chiedere dell'altro o mettersi a criticare». Nel formulare una domanda si dovrà rapportarsi all'esperienza di chi parla, evitando di mettere in difficoltà chi è esperto di filosofia morale sottoponendogli complicati problemi di fisica o matematica. In ogni caso bisogna evitare di porre troppe domande ed intervenire in continuazione, «perché anche questo atteggiamento denota una volontà esibizionista». Non bisogna né adulare troppo chi parla rischiando di «essere

considerato un ipocrita, un adulatore e un incompetente, né denigrare troppo, pur ricordandosi che vi sono persone in grado di essere persuasive anche «essendo pagnefici del vomito, della febbre e, per Zeus!, perfino della pentola». Il buon ascoltatore non deve comportarsi come chi, andato a chiedere del fuoco ai vicini, trovandovi una fiamma grande e luminosa, restasse là a scaldarsi. «Così chi si reca da un altro per prendere la sua parola non pensa di dover accendere la propria luce e la propria mente, e siede incantato a godere ciò che ascolta, e trae dalle parole solo un riflesso esterno... La mente non ha bisogno, come un vaso, di essere riempita ma piuttosto, come legna, di una scintilla che l'accenda e vi infonda l'impulso della ricerca e un amore ardente per la verità». Diceva Aristotele che «se un bagno o un discorso non purificano, non hanno alcuna utilità». Belle parole, ma l'audience?